EX ILVA, DOPO LA SENTENZA DELLA CASSAZIONE CASARTIGIANI PUGLIA: «ORA UNA LEGGE SPECIALE PER TARANTO. SALVARE L'INTERO SISTEMA ECONOMICO E COSTRUIRE UNA NUOVA PROSPETTIVA DI SVILUPPO»

Castronuovo: «Il primo decreto è un passo avanti, ma non basta. La crisi non riguarda soltanto i lavoratori dello stabilimento e le imprese direttamente collegate all'acciaieria. Occorre proteggere l'intera filiera economica, compreso il subindotto, e dare attuazione a un Piano straordinario Taranto 2035».

Taranto, 30 ottobre 2026 – La decisione della Corte di Cassazione del 29 ottobre 2026, che ha rigettato i ricorsi presentati da Acciaierie d'Italia e ILVA in amministrazione straordinaria, confermando il provvedimento della Corte d'Appello di Milano sulla fermata dell'area a caldo dello stabilimento siderurgico di Taranto, apre una fase estremamente delicata per il futuro economico, produttivo e sociale dell'intero territorio ionico.

Per CASARTIGIANI Puglia, la pronuncia impone alle istituzioni nazionali e regionali di affrontare con urgenza non soltanto le conseguenze industriali e occupazionali della crisi siderurgica, ma anche il rischio di un progressivo impoverimento del tessuto imprenditoriale locale.

«La sentenza della Cassazione rappresenta un passaggio decisivo che impone una riflessione profonda sul futuro di Taranto. Il diritto alla salute, la tutela dell'ambiente e la sicurezza dei cittadini sono principi imprescindibili, ma è altrettanto necessario garantire il diritto al lavoro e creare le condizioni affinché migliaia di famiglie e imprese possano continuare a vivere e operare sul territorio», dichiara Stefano Castronuovo, Coordinatore Regionale di Casartigiani Puglia.

Il primo decreto è un punto di partenza, non la risposta definitiva

CASARTIGIANI riconosce l'importanza delle prime misure contenute nel decreto-legge n. 185 del 16 ottobre 2026, attualmente all'esame del Parlamento per la conversione in legge.

Il provvedimento interviene sul sostegno al reddito dei lavoratori, sulla ricollocazione occupazionale e sull'accelerazione degli investimenti industriali, introducendo anche strumenti per favorire la riconversione produttiva e lo sviluppo del distretto Brindisi–Taranto.

«Abbiamo accolto positivamente questi primi interventi, perché rappresentano un segnale di attenzione verso i lavoratori e il territorio. Tuttavia, alla luce della decisione della Cassazione, emerge ancora più chiaramente la necessità di andare oltre la gestione dell'emergenza», sottolinea Castronuovo.

«Non possiamo limitarci a sostenere i lavoratori che rischiano di perdere l'occupazione, senza contemporaneamente salvaguardare le imprese che quell'occupazione la generano. Se scompare il tessuto produttivo, anche gli ammortizzatori sociali rischiano di trasformarsi in una risposta temporanea a una crisi strutturale».

Tutelare anche l’indotto indiretto e il subindotto: nessuna impresa deve essere lasciata indietro

Uno degli aspetti maggiormente critici riguarda l’estensione degli effetti economici della crisi siderurgica ben oltre le aziende che intrattengono rapporti contrattuali diretti con Acciaierie d’Italia.

L’economia tarantina è caratterizzata da una rete articolata di imprese artigiane, autotrasportatori, operatori logistici, manutentori, fornitori di servizi, attività commerciali e piccole aziende che, pur non fatturando direttamente allo stabilimento, dipendono economicamente dalle attività generate dalla filiera siderurgica.

La riduzione o la cessazione delle attività produttive rischia pertanto di provocare un effetto a catena che può compromettere anche imprese apparentemente estranee al rapporto commerciale con l’ex ILVA.

«È necessario superare una visione limitata dell’indotto. Non esistono soltanto le imprese che fatturano direttamente ad Acciaierie d’Italia. Esistono centinaia di attività che lavorano per i fornitori, per le aziende di trasporto, per le società di manutenzione e per gli operatori economici collegati, anche indirettamente, alla siderurgia», evidenzia Castronuovo.

«Un’impresa che perde il proprio principale cliente perché quest’ultimo lavorava per l’ex ILVA subisce un danno economico altrettanto concreto. Non possiamo consentire che queste realtà vengano escluse dalle misure straordinarie soltanto perché non possiedono un contratto diretto con Acciaierie d’Italia».

Per questa ragione CASARTIGIANI propone che la futura legge speciale introduca criteri di accesso ai sostegni fondati sull’effettiva perdita di fatturato, sulla dipendenza economica dalla filiera siderurgica e sulla dimostrazione del danno subito, anche attraverso rapporti commerciali indiretti.

Una legge speciale per Taranto: liquidità, protezione delle imprese e nuovi investimenti

Secondo CASARTIGIANI, la situazione richiede un intervento legislativo straordinario che superi la logica dei provvedimenti emergenziali e riconosca la specificità economica, ambientale e sociale del territorio.

La legge speciale dovrà prevedere misure immediate per salvaguardare le attività esistenti e strumenti strutturali per favorire la nascita di nuove imprese.

In particolare, l’associazione indica come priorità:

- Uno scudo straordinario di liquidità, con garanzie pubbliche, anticipazione dei crediti, finanziamenti agevolati e contributi per le imprese colpite direttamente o indirettamente dalla crisi.
- Moratorie su mutui, leasing e finanziamenti, accompagnate da agevolazioni fiscali e contributive per evitare la chiusura delle attività.
- Sostegni al subindotto e alle microimprese, attraverso criteri che riconoscano la perdita di fatturato e il danno economico effettivo, indipendentemente dall’esistenza di contratti diretti con lo stabilimento.
- Incentivi alla nascita di nuove imprese, contributi a fondo perduto, credito agevolato, fiscalità di vantaggio e agevolazioni per nuove assunzioni.
- Programmi di diversificazione produttiva, per consentire alle aziende storicamente legate alla siderurgia di riconvertire le proprie attività verso nuovi mercati.

- Priorità alle imprese del territorio, con accesso effettivo agli appalti, alle bonifiche, alle opere infrastrutturali e agli interventi di riconversione, anche mediante lotti accessibili alle PMI e tempi di pagamento garantiti.

Piano Taranto 2035: dalla crisi siderurgica a un nuovo modello economico

CASARTIGIANI ribadisce la necessità di dare attuazione a un Piano straordinario Taranto 2035, sostenuto da una legge speciale, da risorse finanziarie pluriennali e da un sistema di governance capace di garantire tempi, responsabilità e risultati verificabili.

L'obiettivo non deve essere soltanto quello di contenere le conseguenze della crisi siderurgica, ma creare le condizioni per una nuova fase di sviluppo.

Il territorio deve poter costruire una base economica più diversificata, attraverso investimenti nel porto, nella logistica, nell'economia del mare, nella cantieristica, nelle infrastrutture, nel turismo, nella manifattura innovativa, nell'artigianato e nelle attività connesse alla transizione energetica e ambientale.

Particolare attenzione dovrà essere riservata alle bonifiche e alla rigenerazione delle aree industriali, trasformandole in occasioni di sviluppo produttivo, occupazionale e tecnologico, con concrete opportunità di partecipazione per le imprese locali.

«Taranto non può essere condannata a scegliere tra salute e lavoro, né può continuare a dipendere esclusivamente dal destino di un unico grande stabilimento industriale. È arrivato il momento di costruire un modello economico capace di generare nuove imprese, nuova occupazione e nuove opportunità per i giovani», afferma Castronuovo.

Serve una risposta dello Stato all'altezza delle conseguenze sociali ed economiche

CASARTIGIANI chiede al Governo di avviare un confronto operativo con la Regione Puglia, gli enti locali, le organizzazioni imprenditoriali e le rappresentanze dei lavoratori, finalizzato alla definizione di un provvedimento straordinario dedicato a Taranto.

La nuova fase dovrà prevedere anche un monitoraggio degli effetti economici della fermata dell'area a caldo, per individuare tempestivamente le imprese in difficoltà, i posti di lavoro a rischio e le conseguenze sul commercio e sui servizi.

«La decisione della Cassazione rende ancora più urgente una risposta dello Stato che non può esaurirsi nella gestione della crisi industriale», conclude Castronuovo.

«Abbiamo bisogno di una legge speciale che protegga l'intera economia tarantina, non soltanto le imprese direttamente collegate all'ex ILVA. Dobbiamo salvare le attività esistenti, impedire la desertificazione produttiva e accompagnare la nascita di nuove imprese».

«Non chiediamo assistenzialismo, ma condizioni concrete per continuare a produrre ricchezza e occupazione. Il primo decreto rappresenta un inizio, ma adesso serve un intervento straordinario, con risorse certe e una visione di lungo periodo. Taranto non può permettersi di perdere contemporaneamente la grande industria e la propria economia diffusa».

«Il futuro di Taranto non può finire con quello dell'acciaieria. È il momento di trasformare una crisi storica in un progetto concreto di rinascita economica e sociale».

CASARTIGIANI PUGLIA – TARANTO

Ufficio Stampa